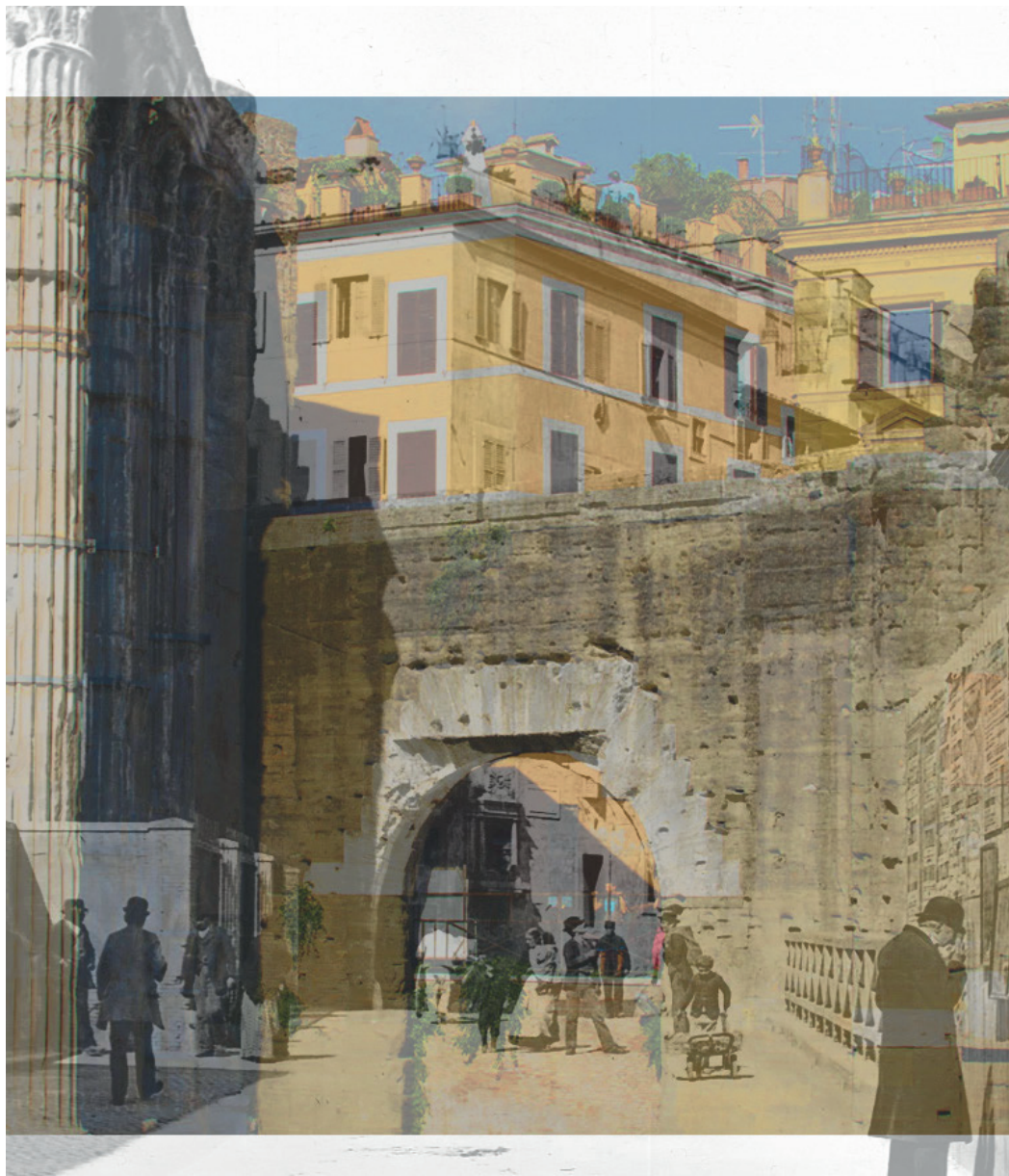


NU3

leNote di U3
numero1
Ottobre 2018
ISSN 1973-9702

I racconti di Roma Capitale

a cura di Nicola Vazzoler



NU3

leNote di U3
numero 1

Direttore

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Nicola Vazzoler, Redattore capo

Francesca Porcari, Segreteria

Lorenzo Barbieri, Sara Caramaschi, Martina Pietropaoli, iQuaderni di U3

Eleonora Ambrosio, leRubriche di U3

Viviana Andriola, Comunicazione

Janet Hetman, MediaLab

Giulio Cuccurullo, Grafica

Comitato scientifico

Thomas Angotti, City University of New York;

Oriol Nel·lo i Colom, Universitat Autònoma de Barcelona;

Valter Fabietti, Università di Chieti-Pescara;

Max Welch Guerra, Bauhaus-Universität Weimar;

Michael Hebbert, University College London;

Daniel Modigliani, Istituto Nazionale di Urbanistica;

Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, Universidade Federal do Rio de Janeiro;

Vieri Quilici, Università degli Studi Roma Tre;

Christian Topalov, École des hautes études en sciences sociales;

Rui Manuel Trindade Braz Afonso, Universidade do Porto

leNote di U3 sono una sezione de leRubriche del giornale on line UrbanisticaTre
urbanisticatre.uniroma3.it/

U3 - UrbanisticaTre

ISSN 1973-9702

Ottobre 2018



Progetto grafico e impaginazione interno alla redazione

In copertina:

Roma, Arco dei Pantani, rielaborazione grafica del curatore

(fonte immagini sito Roma ieri e oggi)

con il supporto di



I racconti di Roma Capitale

a cura di Nicola Vazzoler

5. Il racconto dei racconti

di N. Vazzoler

prologo

13. Studiare

di G. Piccinato

15 Roma diventa Capitale

di F.R. Stabile

racconti

31. Il paradosso della romanità

di G. Battarelli, I Di Filippo, E.M. Faraglia, A. Lipizzi, P. Pellillo & E. Valsecchi.

Tutor: T. Casaburi & G. Ferrarella

39. I Fori: il cuore morto di Roma. La zona monumentale dal 1871 al 1911 nel progetto di Corrado Ricci

di V. Barkas, S. Grasselli & L. Tuozzolo.

Tutor: L. Fei

47. Le trasformazioni e i progetti di recupero nel centro storico di Roma

di N. Cafaro, C. Fusco, T. Gentile & E. Terranera.

Tutor: M. Pastor Altaba

53. I progetti per la sistemazione di Piazza Colonna attraverso la cronaca del tempo

di M. Alessio, B. Criscenti, C. Milano & A. Romei.

Tutor: A. Camassa

59. La nuova capitale in cerca di un nuovo linguaggio nazionale

di L. Aringoli, A. De Crais, M. Di Majo Norante &

A. Temi. *Tutor:* G. Brunori

69. Le due Rome, lettura critica della nascita del quartiere Prati

di J. Al Hahrah Pellegrini, M. Anselmi, I. Quinto & M. Papi. *Tutor:* T. Berretta

73. Prati di Castello: tra speculazione e interventi pubblici

di K. Alihajji, A. Calidoni, A. Leoni & R. Tepedino.

Tutor: C. Campani

81. Indagine sulle origini della questione abitativa a Roma: il quartiere della nuova Capitale del Regno d'Italia, Prati di Castello

di L. Di Giulio, S. Monterastelli, R. Piani & L.

Rotoloni. *Tutor:* F. Cuppone

87. La Capitale adolescente: spazi e tempi narrativi dei quartieri tra il Quirinale e Porta Pia

di A. Fiorilli & E. Pierfranceschi.

Tutor: E. Ambrosio

91. Roma, la città addormentata. L'archetipo fiabesco per una rilettura delle trasformazioni attorno all'asse di Via XX Settembre

di F. Biscu, C. Pannone & E. Chaouachi.

Tutor: M. Pietropaoli

epilogo

99. La letteratura, forse. Del suo buon uso

di C. Albarello

103. Roma, le ragioni dell'essere capitale

di G. Caudo

apparati

121. Profilo autori

racconti

I progetti per la sistemazione di Piazza Colonna attraverso la cronaca del tempo

di M. Alessio, B. Criscenti, C. Milano & A. Romei. *Tutor*: Antonio Camassa

1. Roma Capitale, 1871

«Voglio la Roma attuale con il suo modernismo urlante in mezzo alle sue antichità, con il suo popolino e la sua borghesia».

Così scrisse Émile Zola nel suo “Mes Voyages”, diario che tenne durante il suo soggiorno a Roma, città diventata Capitale del Regno d'Italia nel 1871, ventitré anni prima del viaggio dello scrittore francese. In pochi anni la Roma millenaria dei Papi, da borgo di campagna si trasformò in moderna Capitale internazionale, borghese e laica. Nasceva infatti un vero e proprio sentimento anticlericale, condiviso da gran parte degli intellettuali e da uomini politici come Giuseppe Mazzini e Francesco Crispi. Roma doveva diventare una città borghese come lo erano le altre Capitali europee. E anche il popolo doveva cambiare le sue abitudini. A Parigi, i cittadini passeggiavano lungo gli ampi *boulevards* e passavano il loro tempo nei *passages couverts*, gallerie al chiuso dove potevano trovare ristoranti, negozi e caffè. A Roma invece, i ricchi borghesi si isolavano nelle loro ville suburbane, passeggiando e cavalcando nelle campagne circostanti. Ma i tempi stavano cambiando e con essi anche la città, che non solo doveva conformare il suo aspetto urbano alle città europee, ma anche adottare usi che erano estranei

alle tradizioni del popolo romano, così radicate e così difficili da abbandonare. Il processo fu lento e faticoso. Nel crearsi questa nuova identità, Roma modificò spesso radicalmente il suo assetto urbanistico, con sventramenti, allargamenti e cantieri.

2. La nascita dell'idea di una galleria romana

Architetti, ingegneri e scultori si misero subito all'opera e già nel 1873 il primo Piano regolatore era pronto e si occupava di una porzione di territorio ancora ristretta, che si estendeva poco più in là del moderno centro storico. L'ingegnere direttore dell'Ufficio dell'Arte comunale, Alessandro Viviani, propose un'espansione delle zone abitate verso i colli a est e moltissimi sventramenti nel centro storico. Uno degli esempi più noti ha riguardato l'eliminazione delle case aggettanti sul Corso: quest'ultimo provvedimento avrebbe migliorato la viabilità della zona, ma il lavoro di “righello” del progetto municipale non incontrò il favore della commissione che avrebbe accettato il Piano regolatore definitivo. Quest'ultimo, anche se approvato, non imponeva al Comune l'obbligo di generale esecuzione. Per questo motivo, furono avanzati numerosi altri progetti, fino ad arrivare al secondo Piano regolatore, nel 1883. Quest'ultimo era pensato per una Roma

già diversa rispetto a dieci anni prima, una città che era cresciuta, riuscendo ad accordare la sua parte papalina dal punto di vista urbanistico rappresentata simbolicamente da Castel Sant'Angelo a ovest, quella storica e popolare di Piazza Venezia a sud, quella borghese di Prati a nord e quella finanziaria e affaristica di Stazione Termini a est. Si delineava così un quadrilatero ideale ai cui vertici le anime della città lasciavano spazio all'asse di via del Corso. Il punto di snodo di quest'asse, la cerniera dove si intersecava anche l'asse est-ovest, era Piazza Colonna.

Questa grande importanza urbanistica però non venne percepita immediatamente. La questione della viabilità rimaneva il problema più urgente, tanto da far passare molte volte in secondo piano le preoccupazioni economiche e quelle artistiche. La sistemazione di Piazza Colonna riuscì però a suscitare l'interesse non solo di imprenditori e uomini d'affari, ma anche di artisti e architetti. Il Comune, nel tentativo di conciliare gli interessi di tutti, chiese allo Stato di intervenire, come in molte occasioni aveva fatto per altre sistemazioni, ma invano: far incontrare le ragioni degli artisti, che non riuscivano a trovare finanziamenti affidabili nonostante i progetti molto convincenti, e quelle degli imprenditori, che invece non riuscivano a soddisfare il lato estetico e funzionale. Nel 1889, per garantire una migliore viabilità all'interno dell'isolato, il marchese Alessandro Guiccioli, all'epoca sindaco di Roma, ordinò la demolizione dell'antico Palazzo appartenente alla famiglia Piombino, che si trovava sul lato est di piazza Colonna. Il pubblico romano accolse questo provvedimento con profondo

scetticismo, sentimento che perdurerà per anni. In un articolo del Corriere della sera del 1910 infatti ci si chiedeva se valesse «la pena di demolire il Palazzo Piombino per ridurre una delle più belle piazze romane allo stato in cui si trova ora e in cui si troverà in venti o venticinque anni». La piazza aveva anche un importante ruolo all'interno della società. Infatti lì si trovava la Camera dei Deputati dal 1875 e nel Palazzo Wedekind aveva preso sede uno dei principali quotidiani dell'epoca, Il Tempo, inoltre al centro c'erano i grandi magazzini Bocconi e a Piazza San Silvestro dal 1886 la banda municipale di Vessella terrà i suoi concerti. In questa zona a metà del Corso si incontravano uomini politici e letterati, lì si trattavano gli affari. È in questo clima di innovazione e scambio che nasceva l'idea di una grande galleria.

3. Speranze e progetti

«Vi saranno un teatro centrale capace di circa mille persone, un caffè-concerto, un cinematografo, due *restaurants*, una sala da pattinaggio, una per forestieri, sale per la stampa, ecc.: tutti i locali resi liberi da una grandiosa galleria larga otto metri illuminata da tutti i cortili dell'edificio». Queste erano le aspettative dei cittadini, come si legge in un'edizione del Corriere della sera del 1909. Essi pensavano alle grandi gallerie europee, come quelle parigine, e a quelle italiane di Milano e Napoli. L'idea era quella di un centro di aggregazione politica e culturale per la borghesia emergente, un luogo d'incontro laico, come non poteva più esserlo la basilica della Roma papalina. Iniziò allora un'infinita serie di progetti portati avanti e poi abbandonati, che si protese fino al 1911,

anno dell'approvazione del progetto dell'architetto Dario Carbone.

«A Roma per dire che una cosa non si compirà mai, c'è la frase: "È come la sistemazione di Piazza Colonna"».

Questo si leggeva su un Corriere della sera del 1911. La questione della piazza era diventata ormai una burlletta.

Già a seguito della demolizione del Palazzo Piombino essa era diventata argomento di opinione pubblica. La Sala delle bandiere in Campidoglio, dove venivano esposti i progetti, era spesso affollatissima. I progetti arrivavano agli occhi del pubblico non solo attraverso le vie ufficiali: essi venivano pubblicati sui giornali ed esposti addirittura nelle vetrine dei negozi del Corso. Le proposte furono numerosissime.

I primi ad avere l'idea di una galleria da costruirsi nella parte centrale del Corso furono Antonio Linari e Giuseppe Mengoni. Quest'ultimo nel 1873 presentò al Sindaco Luigi Pianciani il suo piano di sistemazione e ampliamento della città di Roma. Il progetto prevedeva l'attraversamento di via Nazionale attraverso piazza Colonna. Questa doveva collegare tra loro i principali monumenti della città e avrebbe dovuto ospitare una grande galleria-salone destinata a contenere alcuni tra i monumenti più rilevanti. Mengoni e Linari furono i primi a pensare la Galleria Colonna non solo come un punto di passaggio coperto ma anche come un centro civico.

Dopo la presentazione di altri progetti, che vennero rifiutati, anche l'architetto Garibaldi Burba tentò di trovare una soluzione all'annosa questione. Solitamente non è ricordato come uno dei progettisti più importanti, ma a un giornalista de *La tribuna* illustrata nel

1908 sembrò opportuno menzionarlo. L'articolo ha un'apertura ironica e sarcastica, consueta per gli articoli che riguardavano la piazza, e contrappone il progetto di Burba a quello dell'ingegner Cinelli, che in quel momento faceva «il giro dei giornali», ma che non sembrava essere «destinato ad avere una buona sorte», soprattutto se confrontato con alcune delle proposte precedenti, come appunto quella di Burba di sei anni prima. Egli aveva pensato dapprima di inquadrare il largo sterrato in un porticato monumentale attraverso l'allungamento dei lati della piazza; dopo sarebbe stato possibile costruire una loggia adibita al passeggio e anche aprire dei «negozi di carattere speciale». La piazza quindi sarebbe diventata un luogo esclusivamente pubblico, anche grazie alla regolazione del movimento carrozzabile, che avrebbe permesso tranquille passeggiate nella parte centrale. Infine, gli edifici più importanti sarebbero stati riccamente decorati. Appare ora comprensibile il motivo del quotidiano di ricordare un progetto dimenticato da anni: Burba era riuscito a cogliere la vera importanza della nuova piazza, quella di luogo pubblico, di incontri e passeggiate. Sfortunatamente continuò a essere ignorato e altri progetti continuarono a susseguirsi. Nel 1889 Pio Piacentini avanzò la proposta di edificare l'area di Palazzo Piombino. Dopo l'iniziale rifiuto il palazzo venne demolito, rendendo concreta l'idea di ampliare e modificare piazza Colonna. In questo periodo vennero presentati al municipio numerosi progetti tra i quali vennero selezionati soltanto quelli di Marchesi e di Piacentini. Marchesi propose la sistemazione della zona circostante

Piazza Colonna, Trevi e Barberini. Come si legge nel Corriere della sera del 31 luglio 1909, «l'edificio costerà quasi 17 milioni, tra espropriazioni, demolizioni e pericoli dell'impresa. Il Comune concede gratuitamente l'area di metri quadrati 4.644,85 di sua proprietà [...] I grandissimi locali del sottosuolo della galleria saranno adibiti a ritrovi». Piacentini invece propose la costruzione di un edificio meno ampio rispetto a quelli già presentati per la sistemazione della piazza; doveva avere la struttura di un portico dove ci si potessero stabilire delle attività commerciali. L'unico contributo che l'ingegnere diede alla questione di piazza Colonna fu la costruzione di un padiglione nel 1911. L'idea di Piacentini venne considerata dall'opinione pubblica, come si legge nel Corriere della sera dell'8 settembre 1910, un progetto che «potrà anche avere dei pregi e potrà anche non essere peggiore di tutti gli altri che furono presentati e che per fortuna non furono attuati. I cittadini romani che ora vedono Piazza Colonna ridotta una specie di deposito delle rotaie del tram, e potrebbero domani vederla mutata in un accampamento di zingari, non si esalteranno troppo né in favore né contro questo progetto. Essi sono convinti ormai che il progetto definitivo di sistemazione di piazza Colonna è ancora nella mente di Giove, se neppure nel 1911, cioè nell'anno delle meraviglie, potrà essere presentato e condotto a termine». La soluzione del padiglione provvisorio venne presa in considerazione dalla giunta del neosindaco Ernesto Nathan già dal 1908 in vista della celebrazione del cinquantenario dell'unità d'Italia. L'obiettivo della Giunta era

quello di conferire al quarto lato della piazza un aspetto definitivo. Si decise di erigere un padiglione provvisorio in attesa del progetto definitivo dell'architetto Dario Carbone. Il padiglione venne disegnato ed innalzato da Pio e Marcello Giacentini e dallo scultore Giuseppe Giustalla ed era costruito con legno, rete metallica ed incannucciatura a stucco. La nuova struttura aveva l'importante funzione di colmare il vuoto lasciato dalla demolizione di Palazzo Piombino, che aveva suscitato tanti dissensi e scalpore nel pubblico. Il padiglione rimase in opera fino al 1914, quando, dopo molti indugi, venne demolito. Nel frattempo il 24 febbraio 1911 la Giunta comunale aveva cominciato a nutrire «fiducia di avere finalmente raggiunto il suo intento» quando Carbone presentò un progetto che, nonostante non rispondesse agli ideali estetici ed edilizi desiderabili all'epoca, riusciva però a risolvere il problema della viabilità, in quanto faceva riferimento al Piano regolatore. Come da copione, il progetto non venne approvato, ma il Consiglio superiore di antichità e belle arti si espresse comunque per criticare, tra le altre cose, la ristrettezza dei passaggi coperti, più simili a cortili che a gallerie, e per suggerire alcune modifiche da apportarvi affinché «la nuova fabbrica» corrispondesse «alla decorosa e armoniosa semplicità di altri grandi edifici della piazza stessa». Nove mesi dopo Carbone, d'intesa con il Comune, accoglierà nel suo nuovo progetto le varianti consigliate, grazie alle quali il suo progetto venne approvato il 28 dicembre 1911.

Il prospetto venne semplificato e

l'ordine architettonico venne fatto rientrare nello spirito romano, pur contraddistinto dalla peculiarità del portico e della loggia centrale ispirata al Palazzo Farnese. Carbone però non rinunciò ad inserire elementi tipici del suo stile, come ad esempio l'abbondanza dell'ornato nelle gallerie, a cui aveva dovuto rinunciare nella fronte principale. Inoltre l'edificio della galleria sarebbe stato posizionato in direzione di Via delle Muratte, in modo tale da dare più ampiezza al Tritone. Quest'ultima modifica però alimentò le critiche di coloro che vedevano l'edificazione della galleria come una ricostruzione del quarto lato della piazza. Secondo questi ultimi il nuovo edificio sarebbe dovuto essere capace di fronteggiare ed essere in armonia con il portico di Vejo, visto come vero monumento della piazza ed esempio del decoro e del buono stile. Il 2 marzo dell'anno successivo Dario Carbone presentò una variante del progetto di dicembre in cui l'avancorpo porticato ribatteva gli spigoli del portico di Vejo e aboliva la loggia centrale. La gradazione classica inoltre sarebbe stata accentuata dall'aumento dell'altezza del portico. Queste modifiche vennero condivise dal Comune, che infatti il 16 agosto del 1913 stipulò un contratto con i concessionari della sistemazione. La caduta della Giunta Nathan portò al governo una reggenza commissariale che tuttavia non vide l'inizio della costruzione. Nell'estate del 1914 fu istituita una Giunta presieduta da Prospero Colonna della quale facevano parte alcuni fra i principali oppositori del progetto Carbone di cui non condividevano né l'estetica né il funzionamento viabilistico. Grazie alle trattative avviate da Cesare Bazzani, si

giunge comunque ad un compromesso e il 25 febbraio 1915 il comune consegnò i fabbricati espropriati, liberi da persone e da cose, dando inizio alle demolizioni. Nell'ottobre del '15 venne terminato il progetto di arretramento del Corso a cui procederà una vasta opera di sterro. La direzione dei lavori per la costruzione della galleria fu affidata a Carbone. Nel giugno 1917 la Banca di Roma intervenne per fare del palazzo in costruzione la propria sede e la responsabilità dei lavori fu assunta da Luigi Mazzanti, mentre Carbone mantenne la direzione artistica. La commissione edilizia intervenne invece più volte in merito alle varianti decorative. Diedero il loro parere anche altri architetti, fra i quali Pio Piacentini, che valutarono su incarico dell'Ufficio V il corso dei lavori. Dopo anni di dispute su fregi, decorazioni e materiali da utilizzare, la galleria fu collaudata per la prima volta il 12 luglio 1921, mentre i lavori proseguirono fino al 20 ottobre 1922, giorno in cui venne inaugurata ufficialmente.

4. La galleria oggi

Nonostante tutte le speranze riposte in quello che doveva essere un simbolo di una Capitale nascente, la Galleria non è diventata quel luogo di cultura e di incontro che ci si auspicava in virtù della sua particolare rilevanza dal punto di vista urbanistico. Oggi, nel 2018, a distanza di 96 anni dalla sua inaugurazione, la Galleria Alberto Sordi, come è stata chiamata a seguito della scomparsa dell'attore nel 2003, è indubbiamente uno dei luoghi più frequentati del centro storico romano. Tuttavia la sua fruizione è limitata ai soli passanti indaffarati, turisti disinteressati e clienti di negozi. Questi ultimi hanno

rapidamente rimpiazzato i bar, il vecchio cinema Ariston 2 e i ristoranti, lasciando spazio solamente a vetrine e insegne luminose. Se possiamo dire conclusa la vecchia questione, urbanistica e architettonica, di Piazza Colonna, nella Roma contemporanea se ne apre una nuova, questa volta pubblica e sociale.

Bibliografia

A. Brilli, 2014, *Il viaggio della capitale*, UTET, Torino.

A. Caracciolo, 1999, *Roma capitale*, Editori Riuniti, Roma.

Corriere della Sera, 08/09/1910, pag. 3.

Corriere della Sera, 31/07/1909, pag. 2.

Corriere della Sera, 09/02/1911, pag. 1.

I. Insolera, 1976, *Roma moderna*, Einaudi, Torino.

Tribuna Illustrata, 05/01/1908, pag. 9.

E. Zola, 1994, *Mes Voyages*, SugarCo, Milano.

NU3 - leNote di U3

una sezione de leRubriche del giornale on line UrbanisticaTre
urbanisticatre.uniroma3.it/

U3 - UrbanisticaTre

ISSN 1973-9702

Ottobre 2018

I racconti di Roma Capitale

Il progetto di Alternanza Scuola-Lavoro (AS-L) “I racconti di Roma Capitale”, promosso dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre, ha visto coinvolti gli studenti del Liceo Ginnasio Statale “Virgilio” da dicembre 2017 a giugno 2018. Gli studenti, divisi in gruppi, si sono avvicinati al lavoro della ricerca nel campo degli studi urbani rileggendo in modo critico i processi di trasformazione fisica di Roma a seguito della proclamazione a Capitale del Regno nel 1871.

In questa esperienza di ricerca gli studenti sono stati seguiti dai dottorandi del Dipartimento di Architettura, i tutor, entro un percorso che ha visto una contaminazione di sguardi fra giovani ricercatori. Esito finale del progetto di AS-L questa pubblicazione scientifica che raccoglie i saggi scritti dagli studenti con l'aiuto dei tutor: dieci “racconti” sulla Roma che è stata e che ha definito una città che ancora oggi abitiamo, i cui pregi o difetti trovano origine proprio entro quei processi di trasformazione riletti dagli studenti.

NU3 – leNote di U3

NU3 sono una sezione de leRubriche di U3 – UrbanisticaTre (ISSN 1973-9702) una rivista scientifica on-line riconosciuta dall'ANVUR e promossa dagli studiosi che lavorano nel settore degli studi urbani del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. U3 è una piattaforma online che si interessa dello studio, della progettazione e della costruzione di città e territori, dando voce e spazio a idee, ricerche ed esperienze che raccontano della loro produzione collettiva. La struttura editoriale individuata per il giornale si compone di un Comitato di redazione, di un Comitato scientifico, di un Comitato Editoriale e di un Direttore responsabile.